ALL' ESERCITO ITALIANO

NOI POVERI GIOVANI ARTIGIANI

ACCOLTI NELL' ISTITUTO TURAZZA

IN TREVISO

COI TIPI NOSTRI IMPRESSO

QUESTO CARME

DI DON BONAVENTURA SPELLANZON

D. D. D.

I PONTI DEL PIAVE

Ecco il Piave. - T' arresta, o valorosa
Schiera di prodi. Questa sponda e questi
Ponti in ruina narrano le gesta
Di quel preteso vincitor che insegui.
Io vo' ridirle prima che il fraterno
Saluto i' mandi a' tuoi vessilli. Un Nume
Severo me lo impone. In quell' ameno
Poggio ove ho stanza, e d' onde si prospetta
Quest' opra di sterminio, la mia fida
Musa ignorata, ma dei forti amica
Mi disse: » osserva e scrivi. Altri la tromba
Epica imbocchi e canti le vittorie;
Tu più modesto incidi in queste pietre
Le dolenti memorie di que' ponti
E dei novelli Vandali le imprese. »

Così la Diva; e quel che vidi, io scrissi.
Volgono or meglio di diciotto Aprili
Quando il più vago degli April' scuotea,
Dai diuturni ingenerosi sonni
Gli Itali figli, e primo gli appellava
Alle patrie battaglie. Ai canti, agli' inni
D' improvvisi Tirtei, dei sacri bronzi
All' insolito invito, ai disperati
Cimenti delle vie, la burbanzosa
Insolente Grifagna il vol drizzava
A' suoi dirupi alpestri, o paurosa
Nei fidati ripari s' ascondea.
Fu il trionfo di un giorno. Invan la balda
Gioventù più di cor che d' armi cinta
Nell' eroico Friuli, e sull' Isonzo
S' offria vittima e schermo all' irrompente
Oste nemica che riedea dall' Alpe
Colla vergogna al fianco e la vendetta.
Dello scarso drappel di morituri
Del magnanimo Alberto il chiesto Duce
Sorrise di pietà, di meraviglia
A tanto ardire, e previdente disse:
« Vano spreco di sangue! or via si ponga
Fra que' campioni e la nemica rabbia
Quello storico fiume »: e n' arse il ponte,
Or mi rimembra che in quei giorni al Piave
Giovinetto io venia pellegrinando

A contemplar questa Itala rovina,
La prima che l' oppresso all'oppressore
Scagliasse sulla faccia.
Le fumanti
Reliquie vide l' Inseguente anch'esso
E inverecondo schernitore » i ponti
Si difendono, disse, e non si abbruciano. »
Stolta parola in chi dovea tra breve
Si vilmente smentirla!
Ore d' angoscia
Seguian frattanto i generosi invano
Conati primi; al Veneto Prometeo
Nuovo giogo sul collo e più pesante
Nuove catene al piede... Ed anco allora
Che i Sîr d' Italia e Francia federati
Dall' antico strappâr serto d' Absburgo
La longobarda gemma, e dal suo Lido
La vaga e sconsolata Eva dell' acque
Stendea le braccia a libertà, deluso
Soffrì pene di Tantalo. » oh! speranze
Accarezzate invano! oh! Villafranca!!!
Scarso conforto almeno ai dileguati
Sogni fùr viste le nemiche schiere
Ripassar questo ponte, e aver sul dorso
Il marchio di tre pugne e tre sconfitte,
E rivelarne fin d' allora il giorno
Della terza riscossa.

E il giorno venne
Sfidator temerario di perigli
Il birostrato provoca ad un tempo
L' Italo slancio ed il valor borusso.
L' un rostro adunco, e l' un de' fieri artigli
Stende sul Norte; l' altra testa ed ugna
Su questi piani e bastar crede a tutto.
Ma sui campi boemi l'attendea
Virtude antica a novell' arte unita
Che schiacciò questa testa e troncò l' ugna
D' un colpo inaudito. Coll' istinto
Naturale d' un uom che alla ferita
Fa schermo della mano, quel Piagato
A morte a se ritragge l' altro artiglio,
E scuoter tenta e richiamare in vita
La spennacchiata boccheggiante testa
Che tuffata nell' Elba appiè del trono
Or giace assiderata. E qui comincia
La brillante per Lui guerra dei ponti.
Già l' Adige ed il Brenta risuonâro
Dell' alte gesta. Il Piave altre ne aspetta.
Tra l'una e l' altra ripa si distende
A fianco del vulgar costrutto in legno
Meraviglioso un tramite, travaglio
Di trecento scalpelli, opra del genio
Italian, ch' estatico rimira
Il passeggier' quasi giojel di pietra

Dal ciel caduto su quel mar d'arena.
Che fia di lui? Conta di vita un anno,
E un malefico genio dannerallo
Così presto e crollar? Dive dell'arti
Proteggetelo Voi ... Ma v' ha tal gente
Cui ne' ludi di Marte unica Musa
È lo sterminio e la rapina. Il Ponte
Porta in grembo la morte, una segreta
Mina che serpe gravida d'incendi.
Ad un'ora prefissa un denso fumo
E delle incense polveri lo scoppio
Il consumato vandalismo annunciano:
Volano i massi: quattro archi giganti
Sono ruderi informi, e quasi poco
Fosse pago il desio dello sterminio
Contro gli archi superstiti rivolge
Il furor degli ingnivomi metalli
E li sfolgora a ferro. E agli insensati
Colpi il gigante sta; e par che irrida
A' que'sforzi impotenti.

Allor dal letto
Arenoso del fiume una matrona
Regal mi parve sollevar la fronte
Coll'alta maestà di Roma antica
E la bellezza della nuova Italia.
Sovra il suo capo fulgida una stella
Vidi brillar, del suo avvenir la stella.

N' udii la voce pari a tuon lontano
Che annunci l' uragan. » Pigmei Nepoti
Dei Germani e dei Vandali, che un giorno
Mi piagarono il fianco , alfin, dis' ella,
L' opra vostra è compiuta: Iddio toccommi
Col dito onnipossente, e al mio servaggio
Segnò la fine: nelle sue bilancie
Pesâr più delle mie le vostre colpe,
Nato di fresco, e all' alto insegnamento
Temprato dei dolori, il nuovo regno
Non cadrà come a voi van profetando
I compri mimi della penna: un alto
Destin Lo attende, o se cadrà di Lui
Qualche parte men degna, sarà quanto
In Lui minaste come in questo ponte
Con lunga e tenebrosa arte di regno,
Cadrà il *dividi* e *impera*, e il fomentato
Tra il patrizio e la plebe odio di casta.
Questo cadrà, saldo edifizio è il resto
Surto da pietre sparse, or cementate
Da un unico pensiero alto, fecondo
Di patria carità, di fè, di speme:
E il pensiero non muore, e a voi prevale
Come alla forza il dritto, al corpo l' alma
Al cannone l' idea. » . Cio detto sparve.
Udì gli irati accenti l' accampata
Sui desolati colti oste nemica,

E paurosa indi levò le tende
Di tronche messi e viti alto conteste.
Vergine Musa che m' ispiri il canto
Corruciato è il tuo dir, e più severo
Che il mite e bello popolo Germano
Forse lo merti: ma tu se' la storia
E stimatizzi inesorata i ciechi
Abusi della forza: in me per certo
Sacerdote dell' ara e de' tuoi riti
Livor non cape contro alcun, che tutti
Plasmati siam d' una medesma creta
Tutti figli di un padre, e a tutti il dorso
Di colpe e di virtù grava il fardello.
Cessi il dominio reo, frangansi i ceppi
Cagion di tanto lagrimar allora
Mi fia grato ridir quella parola;
» Varcate l' Alpi e tornerem fratelli. »